

**U: WEEK END ARTE**

Mario Schifano, «Fantasia del paziente naturale», 1970

# Gli anni 70 a Roma

## Al Palaexpo una mostra sul fermento di quel periodo

**ANNI 70. ARTE A ROMA**

A cura di Daniela Lancioni

Roma Palaexpo

Fino al 2 marzo

Catalogo autoedito

**RENATO BARILLI**

IL ROMANO PALAEXPO PRESENTA UNA MOSTRA SULL'ARTE CHE LA CAPITALE HA OSPITATO NEL CORSO DEGLI ANNI 70, intesa con ampio criterio, comprensivo sia degli artisti residenti nell'Urbe, sia di coloro che vi sono apparsi nelle numerose manifestazioni nazionali e internazionali tenutesi in quel decennio, come le famose rassegne organizzate da Achille Bonito Oliva, «Vitalità del negativo», proprio in quella medesima sede, e «Contemporanea», nel parcheggio di Villa Borghese. Vanno pure aggiunti gli Incontri Internazionali a Palazzo Taverna, organizzati dalla compianta Graziella Lonardi. Nel complesso, una serie di iniziative attraverso cui Roma ha ben esercitato il suo ruolo di Capitale. Ne vengono ben 100 presenze con il doppio di opere, attraverso una selezione operata da Daniela Lancioni, assistita da numerosi collaboratori. È un quadro sostanzialmente esatto, in cui sono da lamentare solo poche assenze di valore. Ma purtroppo la Lancioni, attiva soprattutto presso il Palaexpo, appartiene alla categoria dei «curators» verso cui mi è già avvenuto di polemizzare. Nella critica posso subito associare un suo dirimpettaio del Nord, Francesco Bonami, curatore pure lui di una rassegna analoga, sugli anni 70 a Milano. Quale il punto di disaccordo? Gli appartenenti alla categoria dei curatori sembrano oggi concordi nel lasciar cadere criteri di ordine stilistico, legati cioè alla successione degli «ismi», e dunque alla storia, anche se molto ravvicinata, preferendo una esposizione per temi generali. Così succede in questa rassegna, in cui le varie stanze del Palaexpo, perfettamente razionaliste, nonostante la camicia esteriore di eclettismo umbertino, sono sovrastate ciascuna da un cartellino sul tipo di «il doppio», «l'altro», «sistema», «Memoria», o addirittura «Tutto», «Racconto» e simili, termini assai generici e a basso potere selettivo, che oltretutto portano a sbriciolare le presenze

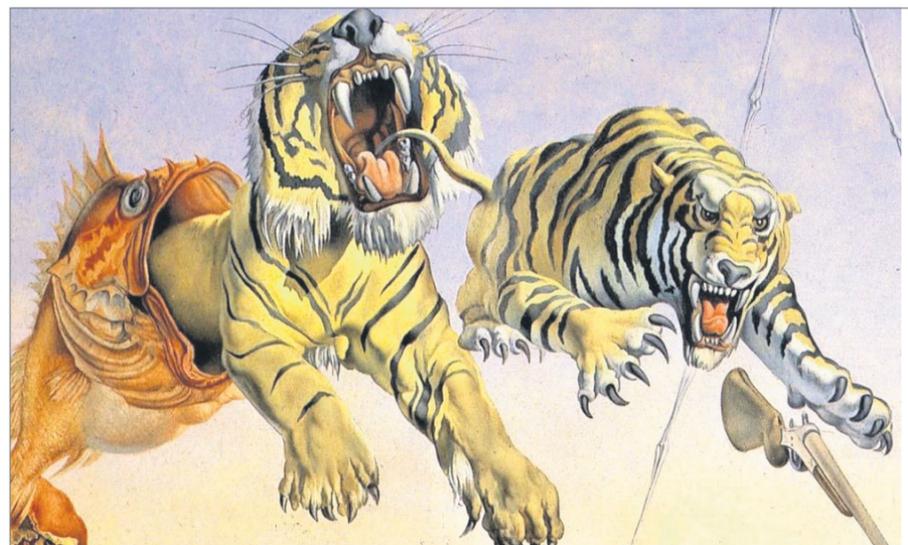
dei singoli artisti, disseminandole in varie stanze.

Mi permetto di percorrere la mostra, peraltro gratificante per la completezza delle presenze, e anche per la buona qualità media delle opere, a modo mio, cioè dipanando il bandolo della matassa per movimenti, con relative datazioni. E dunque, bene certe presenze postreme della grande stagione dell'Informale, come sarebbero Burri, Turcato, Accardi, Twombly. Bene anche che si siano recuperati i rappresentanti della gloriosa Pop romana, purché abbiano sorpassato il capo del '60, come Schifano, Fioroni, i talvolta trascurati Mambor, Tacchi e Lombardo. Bene anche che ci siano quasi al completo i membri dell'Arte povera, anche se di sede prevalentemente nord-

ca, cioè i vari Merz, Mario e Marisa, Anselmo, Fabro, Paolini, Penone, Zorio, nonché i loro colleghi del tutto incardinati nella realtà romana, Kourellis e Boetti. Ancora meglio che qui sia presentata come si deve la pattuglia di grandi inventori che proprio a Roma svilupparono, in larga autonomia, soluzioni del tutto analoghe al poverismo di specie nordica, e siamo così ai Dioscuri Vettor Pisani e De Dominicis, del tutto giustificato che di quest'ultimo sia situato, nell'ombelico del Palazzo, il famoso scheletro con tanto di schettini ai piedi. E ci stanno pure magnificamente le testimonianze di Patella e di Mattiacci. È insomma una schiera con cui Roma reagisce splendidamente alla sfida del Nord. A questi si possono accostare i talenti più eccentrici, ma oggi largamente rivalutati, di Mauri e di Baruchello, accanto al rigorismo di Mochetti. E poi, c'è la straordinaria legione straniera giunta sulle rive del Tevere, con in testa Joseph Beuys, Sol Lewitt, Daniel Buren, Joseph Kosuth, e molti altri ancora.

Il criterio tematico sbriciola, purtroppo, e distribuisce in stanze diverse, il nodo cruciale che forse a Roma divampò più che altrove, nella seconda metà dei 70, mettendo in campo tre opposti schieramenti, ancorché tutti scaturiti dal padre nobile De Chirico. Sarebbe stato bello ed esaltante metterne a confronto gli esiti, concordi-discordi, da un lato la Transavanguardia di Bonito Oliva, ma dall'altro gli Anacronisti di Calvesi e compagni, qui presenti nei migliori esponenti, dal padre fondatore Mariani a Di Stasio e Piruca. Ci sono inoltre i Nuovi-nuovi, col torinese Salvo e il residente capitolino Luigi Ontani, vittime di queste dislocazioni al seguito di sigle astratte, assieme ad altri rappresentanti romani di quella diramazione quali Levini, Salvatori e Messina.

## Dalì, 25 anni dalla morte



Il 23 gennaio 1989 moriva Salvador Dalí. Nato in Catalogna nel 1904, va a Parigi nel 1927 e diventa amico di Pablo Picasso, Juan Miró, André Breton e Paul Eluard. È il momento di maggior vitalità del movimento surrealista e Dalí ne viene subito

coinvolto. La sua espulsione dal gruppo tuttavia non scalfì minimamente la sua produzione artistica, anzi: dopo essersi professato essere l'unico vero artista surrealista esistente, intensificò notevolmente la sua produzione «surreale».

**LE ALTRE MOSTRE**

FLAVIA MATITTI

**CRISPOLTI E IL CENTRO DI SARRO 1982-85**

A cura di Emanuele Rinaldo Meschini

Roma Centro Luigi Di Sarro

Fino al 31/1 - catalogo Centro Di Sarro

Nel 1981 Alba Mazzei Di Sarro, con la figlia Iole, Enrico Crispolti, Manuela Crescentini e altri, fondò il Centro di documentazione della ricerca artistica contemporanea in memoria del figlio, l'artista Luigi Di Sarro, ucciso nel 1979 per un tragico equivoco nel clima teso degli anni di piombo. La mostra ripercorre la stagione iniziale del Centro, sotto la direzione di Crispolti, evidenziando il carattere indipendente di quelle ricerche nel panorama della prima metà degli anni Ottanta.

**PARTITA DOPPIA**

A cura di Daina Maja Titonel

Roma Nuova Galleria Campo dei Fiori

Fino al 31/1

L'esposizione segna il passaggio di consegne dalla Nuova Galleria Campo dei Fiori, diretta da Lela Djokic Titonel e specializzata nel periodo tra Otto e Novecento, alla nascente galleria MAC Maja Art Contemporanea, che guarderà all'arte attuale. «Partita doppia» affianca dunque un'opera del passato con una del presente: Nonni-Dorigatti, Croatto-Ducrot, Drei-Eustachio, Gioja-Frongia, Bocchi-Pajevic, Gioja-Titonel, Guerrini-von Thungen, Lionne-Zampogna.

**BRUNO CANOVA. LA MEMORIA DI CHI NON DIMENTICA**

A cura di Maurizio Calvesi

Roma Villa Torlonia, Casino dei Principi

Fino al 26/1 - catalogo Maretti

Internato in un campo di lavoro tedesco nel 1944 perché partigiano, Canova (1925 - 2012) ha in seguito adoperato il linguaggio delle arti visive per mantenere viva la memoria degli orrori della guerra e delle dittature affinché le generazioni future non corrano il rischio di dimenticare. In mostra una selezione di disegni, quadri e bassorilievi dedicati a questo ciclo di opere dell'artista, eseguito in prevalenza tra la fine degli anni Sessanta e i Settanta.